



A ROVERETO LA PRIMA FESTA AL BEATO "PASTORE"

Rosmini, parroco modello

Messa solenne col vescovo mons. Antonio Riboldi e i parroci del decanato

Scoprire la ricchezza che Antonio Rosmini può dare anche a Rovereto. È l'obiettivo della prima Festa annuale in memoria del beato filosofo come parroco di San Marco, organizzata dai Rosminiani e dal Decanato di Rovereto, nelle giornate dall'8 al 10 ottobre. L'evento si è concluso con una messa solenne, in San Marco, presieduta da mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra, rosminiano, e concelebrata dai sacerdoti del decanato. Molto più conosciuto altrove, don Antonio Rosmini ha lasciato tracce rilevanti di bene anche nella sua città natale, tra cui l'attività svolta per un anno in qualità di parroco e decano, dall'autunno 1834.



L'idea - accolta con interesse dal decano don Sergio Nicolli - è di rendere l'appuntamento una festa fissa per Rovereto. Un'iniziativa che non sia un doppione di quella del primo luglio (giorno della morte di Rosmini) a Stresa e che non coincida con la data di beatificazione (18 novembre), che si sovrappone alla solennità di Cristo Re.

All'ingresso come parroco il 5 ottobre 1834, Rosmini trovò una parrocchia - di settemila persone, trenta preti e due conventi, a cui si aggiunge quella di Santa Maria con un migliaio di fedeli - abbandonata da trent'anni, dove si nota però un certo decoro nel culto. Lo studioso rosminiano don Gianni Picenardi ha illustrato, in una conferenza pubblica venerdì 8 ottobre a Rovereto, il pensiero di Rosmini sulla cura pastorale della parrocchia, da intendersi anzitutto come "cura pastorale delle anime", ovvero l'esercizio delle tre forme di carità - spirituale, intellettuale e materiale - che altro non è che la carità stessa di Cristo.



Don Gianni Picenardi, studioso rosminiano

L'umiltà del Rosmini lo porta a non cercare tale incarico, ma ad assumerlo come volontà di Dio, dopo le insistenze del clero e del vescovo. Elabora -ante litteram - un Piano pastorale, che anticipa nelle vedute gli attuali documenti ecclesiali. Per Rosmini, la liturgia, prima fonte di evangelizzazione, deve essere curata bene; le omelie devono aiutare i fedeli a capire e mettere in pratica la Parola di Dio. Visita tutte le famiglie della parrocchia e fa un elenco scritto dei bisogni primari di quelle più povere, onde provvedere con giustizia e discernimento. L'Orotorio San Giuseppe - nell'attuale stabile della canonica di San Marco - ha un grande successo. Vi si svolge la catechesi per i giovani e gli adulti, ma suscita le invidie di alcune categorie e sospetti di incontri paragonabili a quelli di una loggia massonica, insinuati alle autorità austriache, che inducono il vescovo a chiederne la chiusura. Rosmini accetta la decisione con serenità.

Sonia Severini